



Il sit in del coordinamento antiviolenza per dire no ai femminicidi e ricordare Carmela Petrucci a Palermo. FOTO DI MIKE PALAZZOTTO/ANSA

# Lucia chiede della sorella Ma non sa

● Il delitto di Palermo: la ragazza è ancora in rianimazione però sta meglio ● Samuele è accusato di omicidio premeditato ● I medici rivelano: quel coltello era affilato come un bisturi

MANUELA MODICA  
PALERMO

Chiede di lei. Vuol sapere come sta Carmela. Perché Lucia non sa che sua sorella è morta. Che la vita che vivevano in simbiosi, frequentavano persino la stessa classe, la III L al liceo Classico Umberto I, - è finita venerdì mattina. Non sa Lucia che nel tentativo di difenderla dalla ferocia di quel ragazzo, 5 anni più grande, con cui aveva avuto una breve storia, Carmela non ce l'ha fatta. Sul letto d'ospedale, ricoverata in rianimazione all'ospedale Cervello dopo essere stata colpita da 20 coltellate, sa solo che la sorella è in gravi condizioni in un altro ospedale. Venti coltellate sferrate con un coltello tanto affilato che pareva un bisturi, così l'ha definito il primario di Chirurgia, Giuseppe Termine. Samuele che le attendeva sotto casa, nascosto in quell'androne dell'Uditore, quartiere della periferia nord-ovest di Palermo, aveva portato con sé «un'arma estremamente affilata». Nelle mani, oltre il «bisturi», una violenza sfociata con quella raffica di colpi, sferrati ovunque, dalla schiena, la parte lombare destra, il volto e persi-

no la lingua. Colpi che sarebbero stati mortali per Lucia, se non fosse stato per Carmela, che s'è mezza in mezzo per salvare la sorella. E c'è riuscita. Ora Lucia è «in buone condizioni». «La ragazza è lucida, ma per i prossimi due giorni - ha spiegato il primario - si prevede di tenerla in rianimazione anche per proteggerla dalla notizia della morte della sorella, che lei ancora ignora. Quando le ho chiesto se si ricordasse tutto dell'aggressione, lei ha detto di sì e io credo che sia vero. Al momento, però, ho preferito non approfondire. Nei prossimi giorni, anche con l'aiuto dello psicologo, cercheremo di farle apprendere tutta la verità sulla sorte della sorella». Samuele Caruso, dopo 3 ore di interrogatorio venerdì, ha confessato. Perché non voleva rassegnarsi che Lucia avesse messo fine alla loro relazione. Si erano conosciuti su Face-

...  
**Il presidio delle donne in piazza Politeama: «Adesso basta con i femminicidi»**

book, dove lui mette in bella mostra, come immagine principale del diario che sul social network ti fa conoscere al mondo, una foto di un gattino dietro una macchina fotografica. Accanto al suo nome, tra parentesi, la sintesi: tigrutto. Gli occhiali con una montatura leggera, anonima, nella foto profilo che pare confermare il soprannome. Poi quell'altra foto col torso nudo a raccontare ai 70 amici che il 30 agosto facevano gli auguri di buon compleanno al fan sfegatato di Gigi D'Alessio, che in palestra si dava molto da fare. Foto che oggi racconta a noi quei muscoli che hanno spazzato via Carmela, una ragazzina. E quasi ucciso Lucia. «Cenere sei e cenere ritornerai». Tra i compagni di scuola c'è chi ricorda questi sms inviati da Samuele a Lucia, quel ragazzo che si presentava all'uscita di scuola anche dopo che tra loro era finita: «Ti sto osservando, stai studiando Kant».

#### UNO COME TANTI

Lui s'era diplomato 5 anni prima, anni in cui non aveva trovato che lavori saltuari in alcuni bar, per non pesare troppo sul padre carpentiere, unico stipendio in casa. Al momento dell'agguato Samuele era disoccupato. Un raptus? La procura di Palermo non crede si sia trattato di questo, non foss'altro perché si è portato il coltello con sé come un gesto premeditato, oltre ai colpi con cui ha colpito le due sorelle. Per questo il magistrato Caterina Malagoli che coordina le indagini della polizia contesta a Caruso l'omicidio volontario premeditato, aggravato dai motivi futili e abietti. Motivi per cui ieri Palermo s'è risvegliata sconvolta da un lutto incomprensibile. Il liceo Umberto I è ricolmo di fiori per Carmela. Mentre la piazza centrale di Palermo, si fa teatro di protesta: «101 donne uccise in Italia nel 2012. Basta femminicidi». È il manifesto che campeggia in piazza Politeama, nel centro di Palermo. Il presidio è organizzato dal «Coordinamento antiviolenza 21» luglio a cui ha aderito anche l'amministrazione comunale. Ma nel cuore di Palermo, dove campeggia gigante il sedere nudo di una donna, in un cartellone pubblicitario, i ragazzi sostano indifferenti, come ogni sabato, davanti al McDonald.

## Violenza e possesso: se questi sono gli uomini

### IL COMMENTO

SARA VENTRONI

#### SEGUE DALLA PRIMA

Allora lui la controlla, la segue, la osserva anche durante l'ora di filosofia. La minaccia con frasi cariche di presagio: «cenere sei e cenere ritornerai». Il resto è cronaca.

Leggendo i dettagli che hanno portato all'omicidio di Carmela, 17 anni, la sorella minore di Lucia che si è frapposta con il proprio corpo alla furia di Samuele, in agguato per colpire l'ex fidanzata, ci sentiamo tutti un po' «lurker», come si dice in gergo: guardoni affamati di storie, di litigi al sangue, di tragedie. I lurker non si manifestano, non si espongono, non intervengono ma osservano, nutrendosi della vita degli altri. Un po' come accade nel pomeriggio televisivo italiano, quando milioni di telespettatori si appassionano alle furiose litigate tra Teresanna e Francesco a «Uomini e donne» di Maria De Filippi o negli interminabili aggiornamenti di cronaca nera del primo pomeriggio di Raidue. I criminologi studiano i moventi dai profili facebook. Analizzano gli sms e la posta elettronica. Il pubblico in sala sbotta, applaude, parteggia, si indigna poi corre a dimenticare quello che non ha capito. Gli opinionisti adducono moventi, ma non hanno opinioni sulle cause dei fatti.

Da un buon ventennio abbiamo l'impressione di assistere a una grottesca messa in scena delle relazioni tra uomini e donne. Lo diciamo senza giudicare, lo diciamo sentendoci tutti parte in causa, consapevoli che a questo siamo ormai abituati, anche se questo non ci corrisponde. In prima serata i tiggì non lesinano dettagli nell'annunciare la morte sensazionale, la numero 100, di una ragazza di Palermo che ha difeso la sorella dalla furia omicida dell'ex moroso. La cosa fa notizia.

Femminicidio è una parola che pronuncia anche Salvo Sottile nel suo popolare «Quarto Grado». Fa piacere constatare che gli anchor-man si aggiornino, ma non vorremmo che l'espressione diventasse ora rubrica di palinsesto: apprendiamo che su facebook Samuele si faceva chiamare «Tigrotto» in omaggio a un peluche comprato con Lucia; guardiamo le sue foto a

torso nudo, gli addominali perfetti, una leggera miopia che lo costringe agli occhiali, scaviamo nella sua storia familiare: il ragazzo è diplomato ma disoccupato. Carmela sognava di diventare medico. Aveva le media del 9. Ci concentriamo su di lei. Era una brava ragazza. Infine torniamo su Lucia: la studentessa voleva mollare Samuele, non ne poteva più delle sue attenzioni, per questo si era rivolta ai carabinieri e loro le avevano consigliato: cambia la scheda del cellulare. Noi che siamo semplici spettatori e, all'occorrenza, improvvisati ispettori di polizia sappiamo che la misura non è sufficiente. Un giorno forse ce lo spiegherà anche Barbara D'Urso, su «Pomeriggio Cinque», che interrompere la comunicazione non significa necessariamente spezzare una nemesi culturale che vuole il maschio padrone della femmina. Giusto una settimana fa, a Torino, c'è stato un incontro sul tema del femminicidio (esito estremo che giunge quando una donna decide di interrompere una relazione) ma del fondamento di possesso, di violenza e di esclusione che interroga gli uomini, le donne e la nostra democrazia.

«L'amavo più della sua vita», è il titolo della pièce teatrale scritta per l'occasione da Cristina Comencini. Il titolo si spiega da sé. Il suggerimento che ci arriva dalla due giorni torinese è di spostare lo sguardo. Come ha fatto Riccardo Iacona, che già anni fa si fece sentire con un'installazione alla Casa Internazionale delle Donne di Roma, e ora prova a fare un bilancio con il suo ultimo libro: «Se questi sono gli uomini». Nella discussione, evidentemente, va messo in conto che le donne non sono più disposte a vestire i panni delle vittime sacrificali. Lo sapeva bene Stefania Noce, giovane femminista di *Se non ora quando*, uccisa lo scorso 26 dicembre dall'ex fidanzato: «Le donne non appartengono a nessuno», diceva Stefania. Meditate, uomini, meditate.

...  
**Ci sentiamo tutti un po' «lurker», guardoni affamati di storie, di liti, sangue e tragedie**

25 Ottobre 2012 - Sala Santi - Cgil - Corso d'Italia 25 - Roma

**Costruiamo il nostro Futuro**

**CGIL**  
**FISAC**

**CGIL**  
**APAC**  
**FISAC**  
TUTELA ALTE PROFESSIONI

**Costituzione**  
dell'Associazione Professionisti Assicurazioni e Credito affiliata alla Fisac Cgil  
**Apac - Tutela Alte Professioni**

25 Ottobre 2012 - ore 9.30 Sala Santi Cgil - Corso d'Italia 25 - Roma

- ▶ Elena **Aiazzi** Segretaria Nazionale Fisac Cgil - Presidente APAC
- ▶ **"Progetti e obiettivi dell'associazione"**
- ▶ Angelo **Deiana** - Pres. Comitato Scientifico Colap / Vice Presidente Apac
- ▶ Giovanni **Scuriatti** - Vice Presidente Apac
- ▶ Emanuele **Pizzo** - Coordinatore Fisac Cgil Banca Etica
- ▶ David **Imola** - Responsabile Consulta delle Professioni Cgil
- ▶ Mario **Crosta** - Direttore Generale Banca Etica
- ▶ Giuseppe **Santella** - Dir. Risorse Umane e Organizzazione Unipol Gruppo Finanziario

ne discutono:

- Agostino **Megale** - Segretario Generale Fisac Cgil
- On. Cesare **Damiano** - Capogruppo PD Commissione Lavoro
- Elena **Lattuada** - Segretaria Nazionale Cgil

Coordina: Roberto **Miliacca** - Capo Redazione Romana di Italia Oggi